



COMANDO DI FIUME D'ITALIA

BOLLETTINO UFFICIALE

No. 3 (Prima Serie) Fiume d'Italia, il 19 Settembre 1919 Anno I.

“Hic manebimus optime”

La situazione

La città conserva l'aspetto normale. Nessuno direbbe che sia occupata militarmente da truppe volontarie. Ogni cosa è al suo posto. I volontari, i granatieri, gli arditi, i fanti, gli artiglieri sono nelle loro caserme. Tutti hanno spontaneamente e volontariamente rinunciato alla libera uscita per essere preparati a qualunque evenienza. Chi pensa ad una cosa tumultuaria s'inganna. Non c'è neppure il segno di una baronda che potrebbe essere pericolosa e comprometterebbe il risultato dell'impresa.

Qui si fanno le cose sul serio e con la massima semplicità. La città si governa da sé. Non c'è bisogno di ricorrere né per i soldati, né per la popolazione ai mezzi speciali che in altre occasioni consimili si addimostrano necessari: bandi severi, ordini terroristici, minacce. Qui la disciplina è un fatto spontaneo.

Non si tratta di un'insurrezione vittoriosa, in cui vi possa essere sempre il pericolo di un ritorno di chi è stato abbattuto. Bisognerebbe lo capissero in Italia, e altrove. La città è stata liberata dalle imposizioni ingiuste dettate da Parigi, senza nessun senso di realtà. La realtà è invece appunto in questo movimento incontrastato, nei corpi e nei cuori, contro il quale s'infrangeranno tutte le armi, tutte le minacce.

Non è l'ordine imposto dopo un sovvertimento, sibbene un preesistente ordine morale, a cui sta tenendo dietro quello delle cose.

Non sono pochi animosi che vogliono imporre la loro volontà. Pochi animosi furono i primi a lanciare la parola, a esporsi al sacrificio. Ora, appena mossi, hanno immediatamente trascinato dietro a loro la gran massa del popolo e dell'esercito. Altrimenti non si potrebbe spiegare la riuscita di questo che non è un colpo di mano, ma un atto di redenzione.

Qui si sono dati convegno tutti i nostri eroi: gli artefici della nostra vittoria e della nostra gloria.

Per le strade si incontrano i vecchi combattenti dell'Alpe e del Carso, del Piave e dell'Isonzo e si abbracciano con effusione, felici di potersi rivedere - dopo quattro anni di lotta continua - in questa città pronti a ricombattere la più bella delle battaglie.

Il Comando di Gabriele D'Annunzio

Il giorno 14 si è costituito legalmente il Comando delle truppe italiane di Fiume.

Il maggiore Giovanni Giuriati, mutilato di guerra e decorato al valore, è il Capo di Gabinetto del Comandante; il maggiore Reina, comandante il battaglione granatieri, che entrò il primo in città il 12 settembre - anch'egli più volte decorato - è il Capo di Stato Maggiore; il Tenente Ulisse Iglori, mutilato di guerra e decorato con medaglia d'oro è l'ufficiale d'ordinanza di Gabriele d'Annunzio; il Tenente Keller, valoroso reduce del Timavo è il segretario d'azione; il dott. Orazio Pedrazzi, noto pubblicista, è capo dell'ufficio Stampa. Tiene collegamento con la marina il Comandante Castracane.

Il fatto meraviglioso è come tutto si organizzi da sé e trovi la propria strada spontaneamente.

Le truppe sono disciplinatissime e piene di entusiasmo. Ricevono regolarmente il rancio ed a tutto è stato provveduto.

Dalla terrazza del Palazzo pende la bandiera del Timavo, che avvolse la bara di Giovanni Randaccio, che fu esposta in Roma abbrunata e qui splende senza lutto, come presagio di vittoria.

Giungono adesioni da tutte le parti. Ma qui non si accettano altro che uomini di fede decisi a tutto.

La partenza degli Alleati

Alla una e mezza di notte del 14 si presentava al Palazzo un ufficiale inglese per informare il Comando che il battaglione inglese sarebbe partito alle sei. Il maggiore Giuriati, Capo di Gabinetto del Comandante, ricevette l'ufficiale al quale espresse il dolore che il battaglione partisse ad ora così mattutina. Per incarico di Gabriele d'Annunzio pregò l'ufficiale di insistere perché il battaglione partisse almeno alle ore nove in modo da dare tempo alla

popolazione di poter dimostrare alle truppe alleate la stima dei fiumani.

L'ufficiale ritornò un'ora dopo al Comando per informare che l'ammiraglio non poteva prostrarre l'ora della partenza. Il Comandante se ne mostrò molto dolente e dichiarò che se le condizioni di salute glielo avessero permesso egli si sarebbe recato a fare gli onori alle truppe partenti.

Alle ore cinque gli inglesi si imbarcarono. Un ufficiale dei granatieri, rappresentante del Comando, porse loro gli onori. La popolazione destandosi rimase meravigliata nel trovare sgombera la caserma occupata dagli inglesi

Anche i francesi cominciarono sin dalle prime ore del mattino di fare bagaglio e ad inviare i loro carreggi nel Punto franco dove s'imbarcarono sulle navi già pronte.

Stanno per lasciare il nostro porto le navi alleate inglesi, americane e francesi. Qualche nave si vede ancora incrociare bel golfo.

I "passati al nemico"

Nelle prime ore del 14 Settembre il Capitano Francesco Sapienza è venuto a dichiarare che «d'ordine delle superiori autorità, gli Ufficiali che resteranno in Fiume saranno considerati *passati al nemico*».

Come egli ha dovuto confessare che l'ordine gli era stato dato dal Colonnello Roncaglia, ex-capo di stato maggiore del Corpo d'Occupazione italiano di Fiume, il Comandante Gabriele d'Annunzio ha diretto a quel colonnello la seguente lettera:

AL COLONNELLO RONCAGLIA.

Signor Colonnello,

Mi vien comunicato dal Capitano Francesco Sapienza della Brigata Regina che tutti gli Ufficiali rimasti in Fiume Italiana, rimasti a difendere in Fiume l'onore d'Italia e l'onore dell'Esercito, davanti al mondo folle e vile, difensori gloriosi e luminosi quant'altro mai, saranno considerati come «passati al nemico». Mi viene detto che questa parola infame è uscita da Lei, signor colonnello. È degna del Governo ignobile di cui Ella oggi è servitore e complice.

Non tocca me, né tocca i miei compagni. Siamo, in massima parte, feriti, mutilati, decorati più volte al valore, fieri d'aver dedicato alla Patria la nostra devozione infaticabile, dal primo giorno della nostra guerra fino a questa impresa che io considero la più pura e la più alta fra tutte.

Ma s'Ella non ringoia la parola infame - dico infame nel senso più abietto - Ella riceverà da me il marchio che merita, davanti alla Nazione e davanti al mondo.

Lo prometto.

E questo non è se non un avvertimento.

L'Italia è con me, è con noi: l'Italia vera, l'Italia.

Il nemico è intorno a Fiume che io difenderò sino all'ultimo respiro, con tutti i mezzi.

Qui è la verità, e la menzogna è intorno.

14 Settembre 1919.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

[Seguono i testi di "Ai marinai d'Italia", "Qui rimarremo ottimamente", "Ai triestini", "Agli italiani", "I primi inutili tentativi del governo per soffocare l'impresa di Ronchi" e il seguente testo: "Documenti d'infamia"]

DOCUMENTI D'INFAMIA

Il “veto” ai giornali

La «Stefani» comunica in data 14, sera:

«Il governo ha richiamato le autorità dipendenti alla piena osservanza delle norme contenute nell'art. 2 del regio decreto 29 giugno 1919, N. 1021, perché sia rigorosamente impedita la diffusione con qualunque mezzo, specie con giornali [,] di notizie relative alle operazioni e agli avvenimenti in corso nella zona di Fiume.

I contravventori incorreranno nelle penalità sancite coll'art. 4 della legge 21 marzo 1915, N. 273 ed il materiale che abbia servito per compiere la trasgressione alla precisa disposizione della legge, sarà immediatamente sequestrato».

Con questo il governo di Nitti istituisce una nuova censura. Il paese non deve conoscere, non deve sapere. Il paese è costretto a tacere, perché i vigliacchi del governo gli rubano la verità.

Nitti non ha la dignità di dimettersi: ha invece la codardia di scusarsi presso gli alleati affrettandosi a dir loro che in tutto quel che è accaduto, egli non ha colpa.

Il “falso” del governo

Ecco le notizie che dirama il governo sugli avvenimenti di Fiume, a mezzo delle agenzie ufficiose:

«Il governo desidera mettere in guardia il pubblico contro la diffusione di notizie infondate da parte di alcuni giornali. Tutti i colloqui di generali, le notizie militari, l'annuncio di ciò che

avviene a Fiume sono in gran parte effetto di fantasia destinato a produrre ingiustificati allarmi. Non è vero che il generale Badoglio sia stato o sia a Fiume. Giunto a Trieste egli ha assunto le funzioni di commissario militare straordinario per la Venezia Giulia. Tutti i propositi attribuiti al governo sono del pari invenzioni. Il governo ha dato pieni poteri al generale Badoglio, nel quale ha la più grande fiducia e dal quale attende i provvedimenti richiesti dalle circostanze.

A smentire le notizie diffuse all'ultima ora basterà constatare che esse non risultano pervenute né per telegrafo né per telefono e che anzi tali forme di comunicazione sono interrotte».

Chi è a Fiume dal 12 settembre, può ben rispondere a Nitti e compagni che tutto ciò che è avvenuto a Fiume non è effetto di fantasia.

Circa l'ultima parte del dispaccio, grazie tante, diremo all'uomo che ha perduto la bussola: le notizie «non risultano pervenute né per telegrafo né per telefono». Come se i venti rappresentanti dei trenta giornali italiani, che sono a Fiume, non avessero saputo che i telegrammi venivano sequestrati dalle autorità di Nitti. Ma le notizie dell'ultima ora noi le abbiamo diffuse in altro modo: e ora per ora abbiamo messo in grado quasi tutta l'Italia di conoscere la portata degli avvenimenti. Abbiamo fatta la storia di queste epiche giornate: e la storia resta. Chi la conosce accetta questa, non le storielle e le menzogne di Nitti.

D'altra parte se Nitti ricorre a questi mezzi e a queste scappatoie vuol dire che l'insurrezione di Fiume lo spaventa enormemente ed è superiore alla sua potenza di governo.

Egli non sa che pesci prendere. Inveisce contro Albricci, si picchia la testa e il petto, bofonchia il «mea culpa!...»

I pieni poteri a Badoglio

I soldati che si trovano a Fiume

La stessa agenzia ufficiosa comunica:

Il generale Badoglio appena giunto a Trieste ha subito preso le misure richieste dalle circostanze ed ha pubblicato un bando che invita i militari attualmente a Fiume a far ritorno nei propri reparti entro un determinato limite di tempo. I sodati che si trovano a Fiume non raggiungono la cifra di 2600 e non è esatto che interi reparti organici abbiano marciato su Fiume. Si tratta di gruppi militari provenienti da varie unità e comandati da alcuni ufficiali giunti da diversi punti della zona di armistizio. Dalle prime indagini risulta accertato che molti militari sono stati indotti a partire per Fiume perché false notizie tendenziosamente diffuse hanno fatto loro credere che il governo favorisca siffatta impresa. Numerosi gruppi di soldati appartenenti alla Brigata Calabria, consci di essere stati indotti in errore hanno nella notte scorsa lasciato Fiume, facendo ritorno ai loro reparti. La Brigata Regina che si trovava di guarnigione a Fiume ha dato prova di calma e di disciplina. Nella giornata di ieri per mantenere vivo l'eccitamento degli animi sono stati diffusi a Fiume numerosi manifesti annunzianti che il ministero era stato costretto a dimettersi. Le notizie militari diffuse in Fiume hanno contribuito ad accecare gli animi. Ieri notte gruppi di soldati passarono il Recina ed entrati in Sussak, distrussero i giornali avversi. Il contingente americano e il contingente inglese si sono imbarcati; il contingente francese si è riunito presso la propria base.»

Tanto per cominciare il generale Badoglio ha emesso un bando. Non lo conosciamo e non l'ascoltiamo. Resta un pezzo di carta.

I soldati che si trovano a Fiume sono 2600, secondo Nitti, e l'informatore di Roma? L'informatore ha preso una papera. I soldati d'Italia che sono con noi a Fiume SUPERANO I DIECI MILA; E INTIERI REPARTI ORGANICI HANNO MARCIATO SU FIUME: TUTTO IL 202° REGGIMENTO FANTERIA, IL 2° BATTAGLIONE GRANATIERI, L'8° BATTAGLIONE BERSAGLIERI CICLISTI, L'8° REPARTO D'ASSALTO (compresi ni piantoni, gli scritturali, i ciclisti, i muli, i carri, le salmerie), E IL 22° REPARTO D'ASSALTO, TUTTI REGOLARMENTE INQUADRATI DAI PROPRI UFFICIALI, SUPERIORI E INFERIORI. Vi sono un'infinità di altri piccoli e grandi reparti, accorsi spontaneamente, SAPENDO DI VENIRE A LIBERAR FIUME PROPRIO CONTRO LA VOLONTÀ DEL GOVERNO CHE LI AVEVA ALLONTANATI.

Mai visto un soldato della Brigata Calabria a Fiume: NON È AFFATTO VERO CHE «NUMEROSI GRUPPI» QUI' GIUNTI, ABBIANO POI FATTO RITORNO AI LORO REPARTI.

È invece vero che la BRIGATA REGINA di guarnigione a Fiume ha dato prova di calma e disciplina.

La Brigata Regina ha dato prova di calma e disciplina come tale prova han dato tutti gli altri reparti, agli ordini di d'Annunzio: MA ANCHE LA BRIGATA REGINA È AGLI ORDINI DI D'ANNUNZIO.

Non è vero che siano stati diffusi manifesti annuncianti le dimissioni del gabinetto. Che Nitti si dimetta o no importa poco a Fiume, dal momento CHE L'ITALIA, CHE L'ESERCITO D'ITALIA LO HA SCONFESSATO E NON LO RICONOSCE PIÙ COME RAPPRESENTANTE DEL PAESE.

Di giornali a Sussak non c'è che il «PRIMORSKE NOVINE»: ma poiché è croato e insolentisce contro l'Italia, i nostri soldati con molta nobiltà sono andati a chiudere le porte di redazione e della tipografia, ritirandone le chiavi e consegnandole al Comando.

Gli alleati, poi si sono allontanati manifestando la più perfetta cordialità ai nostri, che, assai più che avesse fatto l'autorità di

Nitti, le ha salutate [= le autorità] rendendo loro gli onori delle armi.

Ed ora a noi, governo della negazione.

A noi! è il grido degli arditi.

Nitti sopprime la verità istituendo una censura di rigore

Il maggiore mutilato Giovanni Giudici, presidente generale dell'Associazione Nazionale «Trento e Trieste», oggi in funzioni di Capo di gabinetto del comandante Gabriele d'Annunzio, ha inviato al Comitato centrale il seguente telegramma, che la censura agli ordini della vigliaccheria Nittiana ha sequestrato:

«Nitti tenta associare l'avventura di Pietralata con la liberazione di Fiume. Pietralata fu un trucco ignobile ordito dalla sbirraglia nittiana: ne abbiamo le prove. L'impresa di Fiume è il supremo atto di fede e di eroismo del poeta soldato.

Un abisso separa i due fatti ed è ridicolo il tentativo compiuto per superarlo.»